

## Sms

cellulare  
3357872250

### I TIFOSI DELLA LEGALITÀ

I mondiali di calcio sono finiti. Gli italiani sono un popolo di tifosi. Mi piacerebbe che diventassero un popolo di tifosi della legalità e della giustizia. Una grande squadra che giochi la partita di uno stato democratico e civile.

**NADIA, UDINE**

### CHE COSA SIAMO DIVENTATI?

In questo ultimo decennio abbiamo sentito di settantenni a cui piacciono le diciottenni, preti a cui piacciono i bambini, politici che fanno i festini con i trans, i leghisti che ce l'hanno con tutti, mafiosi e corrotti che fanno i loro affari, ragazzi che ce l'hanno con chi è diverso o ha dei problemi. Non vi sembra che manchino dei bravi genitori ad educare questa famiglia di Italiani?

**LUCIANO**

### SPIEGATE COS'ERA LA P2

Approfittate delle notizie di questi giorni per riproporre a giovani e meno giovani una storia della P2 e di quello che di negativo e tragico ha significato (e continua a significare) per il Paese.

**ANTONIO**

### GLI INDIFFERENTI

Dopo la vicenda Carboni-Verdini-Dell'Utri, ringrazio tutte le persone che in questo Paese si battono per difendere la legalità e lottano per la giustizia e disprezzo tutti quelli che con i loro comportamenti (qualunque, opportunismo, indifferenza, ignoranza), danno la forza a quelli della "cricca" e ai loro "caporioni" e anche loro, i cosiddetti cittadini, sono complici del declino di questa nazione.

**MAURIZIO, PARMA**

### LEGGERE OVADIA

Ogni volta che leggo Ovidia provo grande piacere. Pensare che ci siano persone come lui mi dà coraggio e speranza.

**LINO**

### OGNI GIORNO CHE PASSA

«La libertà di stampa non è un diritto assoluto» afferma il dittatore di Arcore. Ogni giorno che passa è sempre più pericoloso! Cacciamolo!!!

**VIRGINIO**

### COME UN CANCRO

Questo governo, come un cancro inguaribile si sta divorando l'Italia. Per sopravvivere questo brutto male va estirpato quanto prima!

**VGN '46**

### STRANE SOLIDARIETÀ

Una solidarietà strana, inquietante quella rivolta non alle vittime di un terremoto o ai disabili, ma solo ad affaristi, inquisiti ed evasori! Più chiaro di così.

**GINA, SARONNO**

## C'ERA UNA VOLTA LA SECONDA REPUBBLICA

**SINE  
STUDIO**

**Marco Simoni**

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



**F**rancesco Piccolo sostiene sull'Unità che Berlusconi è un sintomo e non la causa della decennale stagnazione italiana, il suo «interprete perfetto». Sul *Corriere della Sera*, Ernesto Galli Della Loggia scrive un pezzo molto amaro sul fallimento politico di Berlusconi e la sua incapacità di portare l'Italia a una nuova missione collettiva che sia anche di sostegno alle imprese individuali. «Da quanto tempo un libro, un film, un'architettura, una rappresentazione insomma una cosa nuova pensata o fatta in Italia, non fa parlare di se nel mondo?», chiosa Galli Della Loggia. È la stessa cosa che si notava nel modo di giocare della nostra nazionale di calcio. Non è la sconfitta a rendere delusi, ma la sensazione che nessuno stesse cercando di lasciare un segno visibile, tranne forse Quagliarella, con un bellissimo tiro, quando ormai era troppo tardi. Eppure, il suo esultare rabbioso e triste trasmetteva una idea di speranza e di futuro, dando il segno di una Italia capace che esiste ed è vitale.

Perché se hanno ragione, come io credo, sia Piccolo che Galli Della Loggia, il senso da fine regime che si percepisce in questo momento - una fine che potrebbe anche essere molto lunga - non dipende tanto dallo sgretolamento di un blocco di potere, ma dal fallimento del patto sociale sul quale si è fondata l'Italia degli ultimi venti anni.

Esiste una espressione usata e abusata, che viene adoperata spesso per difendere i lavoratori, e che invece nasconde la più profonda delle truffe morali dell'Italia contemporanea: «non si toccano i diritti acquisiti». Questo è il vero motto della seconda Repubblica, in cui non è emersa né da destra né da sinistra una linea politica che potesse fondare lo sviluppo nazionale sulla base di un nuovo patto che - come ogni nuovo patto - comportasse anche una riorganizzazione di oneri e onori. Al contrario, è sempre prevalso - ad ogni, caro, costo - l'immobilismo, e una politica fatta di passi talmente piccoli da non essere percepibili: al contrario, quando è stato inevitabile compiere passi più sostanziosi, essi sono stati rimandati agli anni a venire.

E così è stato che l'Italia a cavallo dei due secoli, nell'illusione di mantenere tutto in equilibrio, ha finito solo per accumulare debiti, intellettuali, morali, e anche economici naturalmente. Si comprende ormai che nessun futuro può semplicemente fondarsi sull'accumulo di debiti, senza contropartite, e senza nuove responsabilità: siamo dunque spettatori non solo del fallimento di Berlusconi in senso stretto, ma del fallimento pieno del conservatorismo sociale che lo sostiene e che ne ha determinato il successo, conservatorismo di cui la maggioranza del centrosinistra è stata parte integrante. ❖

## L'INSOSTENIBILE SCELTA DI TELECOM

**TAGLIARE  
ANZICHÉ INVESTIRE**

**Matteo Orfini**

RESPONSABILE CULTURA DEL PD



**Q**uella dei 3.700 licenziamenti annunciati da Telecom è una notizia allarmante. A preoccupare non è solo il dramma delle famiglie coinvolte, che peraltro, a quanto pare, sarebbero solo le prime vittime di un piano ancor più pesante, ma l'intera vicenda di una delle aziende più importanti del Paese. Azienda di cui da anni si discute per le sue difficoltà, quasi mai per le sue potenzialità. Quello di Telecom rischia di essere l'ennesimo tassello di un puzzle che disegna la deindustrializzazione del nostro Paese e il progressivo ridimensionamento di quelli che una volta erano asset strategici. Bene ha fatto il governo a convocare azienda e sindacati, ma ancora una volta è paradossale che una questione così delicata debba essere affrontata senza un ministro dello Sviluppo in carica. Il macigno che pesa su Telecom è noto: un pesantissimo indebitamento che ne mina la capacità di azione ed erode il valore dell'azienda. Ma questa difficoltà non è sufficiente a cancellare il senso di stridente contraddizione che si avverte davanti a un'impresa che chiude l'ultimo bilancio con un utile netto superiore al miliardo, che distribuisce dividendi agli azionisti, che paga profumatamente il *management* e tuttavia licenzia migliaia di lavoratori. È evidente che sarebbe ingiusto caricare responsabilità che hanno radici antiche solo sulle spalle degli attuali amministratori, ma l'idea di far pagare ai lavoratori anni di scelte sbagliate trasmette il senso di un'ingiustizia intollerabile. Soprattutto, non appare chiaro quale sia il disegno, quale la prospettiva per un'azienda che opera in un settore in cui investimenti e innovazione sono indispensabili. E il cui problema è sempre più la progressiva perdita di competitività, industriale, tecnica e commerciale nel mercato globale. Sembra che l'attuale *management* consideri inesorabile questo futuro, e di conseguenza non possa concepire altro che una strategia fatta di tagli e licenziamenti. Sarebbe però un'idea ben modesta del loro ruolo quella che portasse gli attuali amministratori a comportarsi come puri e semplici "liquidatori" di una grande storia. Occorre una strategia industriale più coraggiosa per il futuro dell'azienda. Magari partendo dalla riflessione su alcune scelte rivelatesi disastrose, come quella della incorporazione di Tim. Oggi lo scorporo di Tim mediante la sua quotazione (mantenendo in Telecom il controllo) consentirebbe il recupero sul mercato di risorse che andrebbero a ridurre il debito. È solo una delle ipotesi possibili.

Il *management* di Telecom ha avuto il merito di tirare fuori l'azienda da una fase a dir poco problematica. Dimostri di essere all'altezza della sfida raccolta, sospenda i licenziamenti e offra una nuova prospettiva non solo per i suoi lavoratori, ma per il Paese. ❖